



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

**SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI
UFFICIO FAMIGLIA E VITA**

PER UNA PASTORALE DEL VINCOLO E DI PROSSIMITÀ: IN ASCOLTO DEI SEGNI DEI TEMPI
PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATI PASTORALI E CLERO

RELAZIONE

Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico. Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali

Santuario Madonna dello Sterpeto
Barletta - 10 aprile 2026

di don Emanuele Tupputi

Premessa

Un grazie a tutti per la vostra presenza e al nostro Arcivescovo che ci onora della Sua presenza e impreziosisce questo secondo incontro di formazione diocesana per operatori pastorali e clero. Questo incontro si colloca nel mezzo di due eventi ecclesiali decennali: la pubblicazione di *Amoris laetitia* (AL) e l'istituzione del Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati voluto per un'intuizione e attenzione particolare da S.E. Mons. Pichierri e che ha trovato un altrettanto accogliente nel nostro attuale pastore, S. E. Mons. D'Ascenzo, che ringrazio per la fiducia ed attenzione che sin da subito ha mostrato nei confronti dell'operato del SDAFS¹. Servizio che collabora anche con l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, secondo quanto previsto sia dal *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) e dal Regolamento diocesano² del SDAFS, approvato da Vescovo D'Ascenzo.

Vorrei precisare che l'incontro di formazione diocesana di questa sera, in sintonia con quanti già fatti vuole essere un modo per avviare, nella nostra comunità diocesana in uno stile sinodale, una

¹ Per ulteriori informazioni sul servizio diocesano si rinvia all'apposito sito diocesano del servizio, costantemente aggiornato: <https://www.arcidiocesitrani.it/accoglienza/>

Nel sito c'è anche la possibilità di scaricare articoli (alla voce "download"), sussidi (alla voce "sussidi"), materiale degli eventi formativi ecc.

² Si tratta di un testo normativo (unicum dalla promulgazione del MIDI e nel panorama nazionale) frutto di un servizio che ormai da 10 anni manifesta la sollecitudine pastorale dell'Arcivescovo Mons. D'Ascenzo e dell'intera Comunità cristiana, alla luce del più recente Magistero pontificio volto a favorire un clima di accoglienza nei confronti di ogni fedele, qualsiasi sia la sua condizione personale e, specificatamente, matrimoniale. La preziosità del testo è data dal fatto che viene offerto alla chiesa diocesana, e non solo ad essa, una maggiore chiarezza sulla natura e la finalità, gli ambiti di intervento e le competenze da aversi in questo prezioso e delicato servizio giuridico-pastorale, fortemente auspicato da Papa Francesco per ogni diocesi (ma ancora poco conosciuto ai molti), in cui organicità, professionalità, interdisciplinarietà, spirito di sinodale corresponsabilità e collaborazione tra pastorale e diritto si dispongono con grande dedizione per il bene di quei fedeli che trovandosi a vivere esperienze matrimoniali difficili e dolorose desiderano in coscienza fare luce sulla propria situazione matrimoniale ed essere pienamente inseriti nel tessuto ecclesiale. Il Regolamento, infine, ha il pregio di rimettere al centro dell'attenzione ecclesiale la necessità del processo volto alla dichiarazione della nullità in tutti quei casi in cui vi sia stato un fallimento matrimoniale, quale momento di discernimento (giudiziale) che non è alternativo o parallelo ad un discorso pastorale, secondo il Magistero di Papa Francesco proposto anche nell'*Amoris Laetitia*.

pastorale dell'ascolto tra i sacerdoti sulle varie tematiche sulla famiglia e offrire strumenti ed aggiornamenti particolari per camminare insieme fugando un "pastoralismo" sterile a favore, invece, di un processo di accompagnamento atto ad aiutare ogni fedele "a vivere meglio e riconoscere il proprio posto nella Chiesa" (cf. AL 312).

Come Chiesa siamo chiamati ad essere "pescatori di famiglie" e metterci accanto alle varie situazioni matrimoniali, senza perdere la speranza, offrendo loro l'incontro con la tenerezza di Dio. A tal riguardo Leone XIV ha affermato che come la comunità cristiana oggi più di ogni altro momento storico deve saper:

«gettare lo sguardo lontano, facendosi custode, davanti alle sfide del mondo, dell'anelito di fede che alberga nel cuore di ognuno. Ed è particolarmente urgente, in questo sforzo, rivolgere un'attenzione speciale a quelle famiglie che, per vari motivi, sono spiritualmente più lontane: a quelle che non si sentono coinvolte, che si dicono non interessate, oppure che si sentono escluse dai percorsi comuni, ma nondimeno vorrebbero essere in qualche modo parte di una comunità, in cui crescere e con cui camminare. Quante persone, oggi, ignorano l'invito all'incontro con Dio! [...] Ebbene, ciò che muove la Chiesa nel suo sforzo pastorale e missionario, è proprio il desiderio di andare a "pescare" questa umanità, per salvarla dalle acque del male e della morte attraverso l'incontro con Cristo»³.

Poi ha continuato con un'analisi lucida e incoraggiante dichiarando:

«È vero, oggi i nuclei familiari sono feriti in tanti modi, ma «il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati» (Francesco, Esort. Ap. *Amoris laetitia*, 76). Per questo c'è tanto bisogno di promuovere l'incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno. Non si tratta di dare, a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà, pronti anche ad aprirsi, quando necessario, a nuovi criteri di valutazione e a diverse modalità di azione, perché ogni generazione è diversa dall'altra e presenta sfide, sogni e interrogativi propri. Ma, in mezzo a tanti cambiamenti, Gesù Cristo rimane «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8). Perciò, se vogliamo aiutare le famiglie a vivere cammini gioiosi di comunione e ad essere semi di fede le une per le altre, è necessario che prima di tutto coltiviamo e rinnoviamo la nostra identità di credenti»⁴.

Questa sera, pertanto, partendo dall'icona dei discepoli di Emmaus cercherò di illustrare l'importanza di una pastorale di prossimità⁵ alla luce anche delle Linee guida diocesane per le situazioni di fragilità matrimoniali.

1. Il cammino di Emmaus

Nel Vangelo di Luca, il cammino di Emmaus si apre con due discepoli che, tristi e confusi, lasciano Gerusalemme dopo la morte di Gesù. Sono disorientati, con la sensazione che tutto ciò in cui avevano sperato sia crollato. Gesù si accosta a loro senza essere riconosciuto e li accompagna nel loro cammino. Un momento chiave di questo incontro è quando Gesù domanda: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi lungo il cammino?» (Luca 24:17). Con questa domanda, Gesù invita i discepoli a esprimere il loro dolore e la loro delusione. Lui non offre risposte

³ LEONE XIV, *Messaggio ai partecipanti al seminario "Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali"*, 2 giugno 2025. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

⁴ *Ibidem*.

⁵ Una prossimità che non è da intendersi solo fisica o territoriale, ma anche spirituale, pastorale e giuridica. Una prossimità che non consideri il discernimento pastorale a discapito di quello giudiziale, ma si sforzi di porre in sinergia e complementarietà la *via charitatis* e la *via veritatis*. Una prossimità che abbia cura che «ogni persona e ogni comunità ha il diritto all'incontro con Cristo, e tutte le norme e gli atti giuridici tendono a favorire l'autenticità e la fecondità di tale incontro»: FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso di formazione promosso dalla Rota Romana*, 18 febbraio 2023.

immediate, ma li ascolta, lasciando che condividano ciò che li tormenta: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele» (Luca 24:21). Questa frase racchiude tutta la loro amarezza, il loro senso di fallimento e la perdita di speranza.

Gesù, però, non si ferma all'ascolto. Cammina con loro, spiegando le Scritture e aiutandoli a rileggere gli eventi che li hanno portati a quel momento. È significativo che i discepoli lo riconoscano solo alla fine, «quando spezzò il pane» (Luca 24:30-31). Questo gesto, così familiare, trasforma il loro modo di vedere e dona loro nuova energia: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Luca 24:32).

Gesù ci insegna che accompagnare qualcuno significa ascoltare, condividere il cammino e aiutare l'altro a rileggere la propria storia alla luce di una speranza nuova. Questo è il cuore della relazione d'aiuto: non dare risposte preconfezionate, ma favorire un processo di crescita e rinascita.

Il cammino di Emmaus, dunque, ci mostra che l'aiuto non arriva necessariamente da esperti o figure ufficiali. Gesù stesso, nel ruolo di compagno di viaggio, si presenta in una forma discreta e anonima, come può fare chiunque di noi nella vita quotidiana. La relazione d'aiuto può nascere ovunque: tra amici, familiari, colleghi o membri di una comunità. È un gesto di umanità e fede, che invita ad essere presenti accanto a chi vive un momento di crisi.

2. Principi della relazione d'aiuto ispirati al cammino di Emmaus

- 1) **Ascoltare con empatia:** Come Gesù ascolta i discepoli, anche noi possiamo accogliere il dolore altrui senza giudizio. Questo ascolto va oltre le parole: coglie i silenzi, le emozioni non dette e le sofferenze profonde.
- 2) **Accompagnare senza dirigere:** Gesù non forza i discepoli a riconoscerlo, ma li guida con pazienza, rispettando i loro tempi. Anche noi possiamo offrire sostegno senza imporre soluzioni, permettendo all'altro di trovare la propria strada.
- 3) **Rileggere insieme la storia personale:** Gesù spiega le Scritture, aiutando i discepoli a interpretare gli eventi alla luce della fede. Nella relazione d'aiuto, possiamo aiutare gli altri a rileggere le proprie esperienze, trovando significati nascosti e risorse inaspettate.

Questi principi si pongono in sintonia con quanto troviamo espresso in AL quando afferma che «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (AL 291).

Ragion per cui nei confronti di situazioni complesse e irregolari urge un particolare discernimento «indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una *pastorale della riconciliazione* e della *mediazione* attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi» (AL 242).

Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che «non sono scomunicati» e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni «esigono un attento *discernimento* e un *accompagnamento* di

grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promuovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (AL 243).

Si tratta, inoltre, di indicare la via pastorale da seguire, l'agire pastorale della Chiesa. Per cui «Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che "un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà". La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà»(AL 305).

3. Note pastorali e atteggiamenti da assumere alla luce dell'icona dei discepoli di Emmaus

L'episodio dell'incontro dei due discepoli di Emmaus, dunque, è un'icona e il paradigma dell'accompagnamento delle situazioni di fragilità matrimoniali, poiché in questo racconto si possono intravedere le traiettorie di come farsi prossimi (ma mai invadenti) e accompagnare quanti vivono delle difficoltà relazionali per aiutarli a sperimentare la presenza della Grazia di Dio nella loro vita ferita e smarrita.

Il brano evangelico in questione ci parla di due viaggi: quello di **Gesù** attraverso la morte per approdare alla risurrezione e quello dei **discepoli** per testimoniare. In mezzo a questi due viaggi c'è l'**incontro**, più o meno velato, più o meno misterioso, ma dalla grande forza spirituale che muove dall'interno anche se stimolato dai sensi (*viderò, parlarono....*).

Gesù ascolta facendo domande aperte, è il buon amico che lascia parlare, lascia che l'altro si sfoghi ma anche che aiuta a focalizzare il punto centrale. Tuttavia non fa parlare di cose vaghe o lontane, ma aiuta ad aprirsi sul punto sofferto. Ha una particolare delicatezza nel mettere subito a fuoco, senza invadenze (*rispetto*), ciò che è importante così che l'altro cerchi di oggettivare il problema: che cosa mi avviene? Che cosa mi sta capitando? Che cosa sento e vivo, pur nella tristezza, nella frustrazione? Gesù è vicino (*empatia*) e nello stesso tempo suscita in quegli uomini la ricerca che va oltre l'apparente tristezza (*rispetto*): è un buon accompagnatore perché libero interiormente. Da questo atteggiamento di Gesù si deve comprendere che accompagnare significa stabilire un rapporto personale. Tuttavia,

«non si tratta semplicemente di svolgere una funzione di consigliere personale. Accompagnare suppone stabilire un vincolo. Non c'è accompagnamento se non c'è vincolazione, facendosi vulnerabile. E un vincolo, in quanto tale, si basa sulla fiducia. Una fiducia che non può essere imposta, ma che è nelle nostre mani porre le condizioni per renderla possibile. Accompagnare non significa dirigere, né sostituirsi al processo decisionale risolvendo i problemi degli altri. Si accompagna perché c'è una strada, un percorso da fare insieme [...] Accompagnare è anche aiutare a scoprire le risorse che le famiglie hanno per risolvere le loro difficoltà [crisi ...]Accompagnare in questo contesto richiede partire dalla premessa che una crisi non è necessariamente un fallimento irreparabile. Le crisi sono sempre una minaccia, ma anche una sfida e un'opportunità per rinnovarsi e scoprire nuove sfaccettature nelle persone e nelle relazioni»⁶.

I discepoli lasciano che arda il cuore... è interessante che non venga sottolineato l'apertura della mente (= *hanno capito*), bensì il riscaldarsi del cuore. Prima di essere la mente a conoscere, è il

⁶ M. GAS-AIXENDRI, *Diagnosi e sfide della famiglia oggi: l'accompagnamento come proposta per la pastorale familiare*, in M.A. ORTIZ (a cura di), *La missione evangelizzatrice della famiglia*, EDUSC, Roma 2024, 61-62.

cuore che arde, che si lascia sciogliere... Gesù entra in relazione attraverso il cuore e li porta ad una consapevolezza della mente.

Il cammino di Emmaus, dunque, ci mostra che l'aiuto non arriva necessariamente da esperti o figure ufficiali. Gesù stesso, nel ruolo di compagno di viaggio, si presenta in una forma discreta e anonima, come può fare chiunque di noi nella vita quotidiana. La relazione d'aiuto può nascere ovunque: tra amici, familiari, colleghi o membri di una comunità. È un gesto di umanità e fede, che invita ad essere presenti accanto a chi vive un momento di crisi.

Per cui in un percorso di aiuto, di accompagnamento, di discernimento e di integrazione diventano fondamentali le famiglie stesse: famiglie che aiutano altre famiglie. In questo senso le famiglie possono assumere con coraggio le nuove sfide che impongono il rinnovamento della pastorale familiare oggi. Famiglie, esperti, presbiteri possono costituire quella rete che risponda all'appello di Papa Francesco di aiutare le famiglie, tutte le famiglie, a percorrere il cammino di "graduato sviluppo della propria capacità di amare" (AL 325), consapevoli che "nessuna famiglia è perfetta" (AL 325) e che ogni crisi deve essere vissuta come una opportunità (AL 294).

4. Accostarsi con sapienza ad ogni persona

Alla luce di quanto abbiamo detto, non possiamo non riconoscere che capita ormai sempre più spesso che nell'attività pastorale ci si imbatta nell'ascolto di situazioni familiari e matrimoniali in crisi o di fedeli separati o divorziati risposati, percependone anche la sofferenza e la difficoltà di questi fratelli e/o sorelle nell'esternare la propria situazione.

In questa particolare circostanza, come comportarsi? Che fare? Con quale atteggiamento porsi?

È importante che l'operatore pastorale e/o il pastore si pongano come compagni di viaggio (cfr. *discepoli di Emmaus: Lc 24, 17-24*), accostandosi con sapienza alla "carne ferita" di ogni persona, ascoltando con attenzione la storia del fedele ed accompagnarlo con cura per ravvivare la fede e riscoprire la grazia del Sacramento, per integrarlo nella comunità cristiana o in certi casi aiutarlo a capire e valutare l'esistenza o meno del precedente vincolo coniugale, prospettando senza creare illusioni una eventuale domanda di richiesta di nullità matrimoniale. Accanto alla capacità di farsi compagni di viaggio sarà importante avviare un serio percorso di discernimento pastorale e personale.

In tal senso, di grande aiuto è *Amoris Laetitia* (AL) che nel capitolo 8 parla del "discernimento", insieme con altre due parole importanti che sono l'accompagnamento e l'integrazione. Scorrendo suddetto capitolo si può constatare che papa Francesco offre ed indica a tutta la Chiesa un percorso lungo senza abolire la dottrina, invitando le comunità cristiane ad essere capaci di integrazione e a farsi carico delle diverse situazioni che possono originare irregolarità familiare (cfr. AL 297). Dunque, si tratta di fare con quanti vivono una crisi matrimoniale o un fallimento un cammino di discernimento e di accoglienza che faccia sperimentare l'attenzione premurosa della Chiesa e li aiuti ad intraprendere un percorso per una riconciliazione (ove possibile) o rielaborare le cause del fallimento del matrimonio mediante un discernimento pastorale accurato ed attento che non dovrà prescindere dalla possibilità di intraprendere un *iter* processuale per valutare la validità o meno del precedente vincolo matrimoniale avvalendosi di operatori della giustizia⁷ (Indagine pregiudiziale o pastorale⁸, Tribunale ecclesiastico, avvocato, ecc.).

⁷ A tal proposito nel documento approvato il 23 gennaio 2016 dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Tedesca sull'*Amoris laetitia* si precisa opportunamente: «Non tutti i credenti il cui matrimonio si è spezzato e che sono civilmente divorziati e risposati, possono ricevere i sacramenti, senza distinzione. Sono necessarie invece soluzioni differenziate che rispondano al

5. Il discernimento personale e pastorale

Leggendo con attenzione il capitolo 8 si evince un accento nuovo nell'agire pastorale che è quello per cui la Chiesa deve sapersi fare carico delle circostanze in cui si può trovare chi ha fallito il matrimonio e ha intrapreso una nuova unione. Si tratta di fare un cammino di discernimento tale per cui questi fedeli si dispongano a comprendere l'indissolubilità del matrimonio non come un "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio (cfr. AL 62). In questa prospettiva si coglie come il discernere «della e nella Chiesa abbraccia la cura della verità della singola coscienza assieme al bene della verità del matrimonio come bene prezioso cui nulla preferire»⁹. In tal senso si comprende come l'accompagnamento pastorale delle varie fragilità matrimoniali può e deve continuare alla luce delle indicazioni del cap. 8 di AL nei confronti di situazioni matrimoniale difficili¹⁰, complesse o irregolari¹¹.

Pertanto come comportarsi, ad es., nei confronti dei divorziati risposati e dei matrimoni irreversibilmente falliti?

Data la complessità dell'argomento, papa Francesco sin da subito ha sempre ribadito che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale» (AL 299). Certamente occorre discernere con prudenza fra situazioni diverse. «Se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr. Mt 18,17)» (AL 298). Una cosa ben diversa «è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe» (AL 298). Il Signore può agire con le sue grazie attuali anche nelle situazioni che, non realizzando pienamente l'ideale cristiano del matrimonio, si presentano più o meno imperfette e questi fedeli possono avere doni da mettere generosamente al servizio della comunità ecclesiale.

singolo caso e che siano praticabili nei casi in cui il matrimonio non possa essere annullato. A questo riguardo, incoraggiamo tutti coloro che hanno un ragionevole dubbio circa il fatto che il loro matrimonio sia avvenuto validamente, di prendere in considerazione il servizio dei tribunali ecclesiastici in modo che eventualmente venga loro data la possibilità di un nuovo matrimonio ecclesiale»: CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *La gioia dell'amore che viene vissuta nelle famiglie è anche la gioia della Chiesa. Introduzione ad una rinnovata pastorale delle nozze e della famiglia alla luce dell'Amoris laetitia*, in *Il Regno-documenti* 62 (2017/5), 155.

⁸ Per un approfondimento sul tema dell'indagine pregiudiziale rinvio a un mio testo: E. TUPPUTI, *L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del M.P. Mitis Iudex Dominus Iesus. Applicazioni nelle diocesi della Puglia*, Urbaniana University press, Città del Vaticano 2021.

⁹ G. ZANNONI, *Francesco e "i dottori della legge". Discernere, oltre la casistica*, Marcanum Press, Venezia 2021, p. 148.

¹⁰ «In questa categoria rientrano i separati e i divorziati non risposati. Gli uni, pur avendo alle spalle un valido matrimonio canonico, hanno interrotto la convivenza matrimoniale, sia di fatto sia con procedimento legale, civile o canonico. Gli altri si trovano nella medesima situazione dei separati, ma a differenza di essi, dopo la separazione legale si sono avvalsi anche della cessazione degli effetti civili del matrimonio, senza però contrarre una nuova unione civile» L. SABBARESE, «Le situazioni matrimoniali difficili e irregolari», in *Ibidem* (ed.), *Il matrimoniale canonico nell'ordine della natura e della grazia. Commento al Codice di Diritto Canonico. Libro IV, Parte I, Titolo VII*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2016⁴, p. 411.

¹¹ In questa categoria rientrano quei fedeli che si trovano in uno stato oggettivamente contrario alla legge ecclesiale e cioè «i divorziati risposati, i conviventi e coloro che hanno contratto il solo matrimonio civile. I *divorziati risposati* sono quei fedeli che dopo aver celebrato un valido matrimonio canonico hanno attentato un altro matrimonio civile, permanendo valido il primo vincolo. I *conviventi* sono quei fedeli che conducono vita comune in una relazione di fatto senza alcun tipo di formalità, pur essendo tenuti, in quanto battezzati alla forma canonica. Nella libera convivenza può darsi anche il caso di due fedeli di cui uno o entrambi hanno un precedente matrimonio valido dal punto di vista canonico, ma sciolto civilmente. Abbiamo, infine, *coloro che sono sposati solo civilmente e convivono* senza che la loro unione abbia valore per la Chiesa, dato che, in quanto battezzati, sono tenuti al matrimonio canonico, e fondano la loro vita coniugale sul rito civile. Tutti questi casi che configurano una situazione matrimoniale irregolare implicano, evidentemente, che almeno una delle parti sia cattolica»: *Ibid.*

Inoltre, AL facendo perno sui tre verbi: *“accompagnare, discernere e integrare”* ribadisce la necessità di coniugare la verità con la carità e la misericordia, senza le quali la verità è un capestro. Il collirio della misericordia, secondo il papa, consente di avere lo sguardo giusto per affrontare le varie situazioni di fragilità e di imperfezione. Per cui leggendo con attenzione AL, pur intravedendo aperture a nuove prassi pastorali rispetto al passato, riconosce come le situazioni irregolari siano molto diverse e complesse, proprio per questo non esistono semplici ricette adatte ad ogni situazione.

Per tal ragione «La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero (...). Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita! Pertanto, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 296). Poi precisa: «I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300).

Da questo testo si evince che il papa ha fortemente incoraggiato il discernimento personale e pastorale quale chiave di lettura e applicazione delle singole situazioni che, essendo diverse tra loro, vanno vagliate con un intelligente discernimento pastorale in vista del bene possibile. Papa Francesco propone un discernimento pastorale e personale su tutte le situazioni matrimoniali essendo consapevole che «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300).

Di conseguenza, lo stesso criterio non può essere applicato (in modo indistinto) a ciascuna e a tutte le situazioni. A riguardo, in una nota a piè pagina, spiega come la pastorale dell'integrazione includa tutto quanto concerne la disciplina sacramentale: «dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (AL 300, nota 336). E poi specifica: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL 305).

6. Il grande disegno della piccola nota 351 di *Amoris laetitia*

Nella nota 351 in calce del n. 305 di AL si legge: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore (...) Ugualmente segnalo che l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli». Con l'espressione *“in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti”*, si nota l'effetto restrittivo dell'espressione in certi casi che non significa accesso incontrollato ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia dei fedeli divorziati risposati. Tuttavia, a mio avviso, papa Francesco usando tale espressione ha voluto sbarazzare il campo da possibili interpretazioni lassiste che aprano l'accesso ai Sacramenti a chiunque si ponga in un cammino di discernimento¹² personale e pastorale. Ogni singola persona ha una propria storia e fa il proprio percorso, pur dentro a criteri comuni. Non si

¹² Appare opportuno rilevare «Il presupposto fondamentale del discernimento è che esso non riguarda un problema, ma piuttosto una vita in cammino, una persona che procede sulla strada verso Dio. Per scoprire il bene da farsi, specialmente nelle situazioni difficili, la prima domanda da porsi non è che cosa si può o non si può fare. Questa domanda-tranello porta alcuni a condannarsi in nome della verità e altri ad assolversi acriticamente in nome della propria coscienza ridotta a propensione individuale, bloccando tutti nel punto in cui si trovano, o per inibizione o per superficiale accondiscendenza. Siamo abituati al bianco e al nero, ma non siamo capaci di stare dentro il grigio della vita. È decisivo che le persone, guardando con verità, la loro storia, si chiedano che cosa fare perché si compia ciò che la grazia intende operare in loro. È una strada scomoda perché non offre soluzioni immediate ma obbliga a riflettere sul significato che ognuno dà all'avere fede, sull'immagine che ha di Dio, su ciò che per lui/lei è il nucleo del vangelo, su cosa significa sentirsi comunità di salvati»: E. BIEMMI, «Lo stile dell'accompagnatore familiare secondo *Amoris laetitia*», in *Tredimensioni* 14 (2017), 298.

tratta dunque di un “permesso” da accordare a chiunque, ma di un “percorso” da ritagliare su misura per ogni singolo fedele: e l’esito potrebbe anche non portare a vivere di nuovo i sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia¹³.

In questo percorso si colloca l’importanza di un serio discernimento, a cui sono chiamati i pastori e gli operatori pastorali, che sarà quello di trovare strade possibili di risposta a Dio e di crescita. Perciò si esigerà un ascolto attento delle singole storie, con la capacità di mettere in atto itinerari adeguati di discernimento, mostrando sempre ai coniugi divorziati e risposati in seconda unione il volto misericordioso della Chiesa (cfr. AL 243; 297), e compiendo una verifica seria della situazione complessiva entro cui si trovano i divorziati risposati al fine di concedere (caso per caso), l’assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica.

Pertanto, il lavoro del discernimento dovrebbe essere un itinerario per aiutare i fedeli a scoprire la volontà di Dio nelle circostanze in cui si trovano e a cercare di assecondarla. Non è (e non dovrebbe essere) soltanto un espediente con delle tappe o dei compiti da svolgere per ottenere la riammissione ai sacramenti. «(...) l’essere ammessi alla comunione non è per niente un dato immediato o tanto meno scontato. Non solo è un’eventualità ristretta a casi specifici, ma suppone un itinerario strutturato di maturazione, comprensivo del coinvolgimento in foro interno da mettere a confronto con i pastori della Chiesa, così da sottrarlo al mero soggettivismo o condurre a pensare a una doppia morale nella Chiesa»¹⁴.

7. Discernimento e coscienza

Alla luce di quanto espresso, appare utile precisare che ministri (sacerdoti, diaconi) e operatori pastorali (laici, religiosi) prima di iniziare un discernimento sul bene possibile in relazione alle situazioni di matrimoni irreversibilmente falliti, dovranno verificare l’eventuale nullità del matrimonio (interfacendosi con figure competenti in ambito canonistico o servizio diocesano preposto ad una consulenza giuridico-canonica, da favorire in ogni diocesi¹⁵).

Da parte di chi accompagna sarà necessario con *sapienza, umiltà e pazienza* aiutare il fedele mediante un attento discernimento a prendere coscienza del passato, a vivere il presente per rilanciare il futuro¹⁶ al fine di un’autentica integrazione ecclesiale.

¹³ Cfr. Criteri base per l’applicazione del cap. 8 di AL dei Vescovo Argentini. Questi criteri sono stati approvati da papa Francesco e pubblicati in *Acta Apostolicae Sedis* CVIII [2016] n. 10, 1071-1074. Risposta riguardo all’amministrazione dell’Eucarestia ai divorziati che vivono in una nuova unione del Dicastero per la Dottrina della fede al Card. Dominik Duka, Ex Audientia die 25 settembre 2023, il cui testo è scaricabile nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

¹⁴ C. ROCCHETTA, *Una Chiesa della tenerezza. Le coordinate teologiche dell’Amoris laetitia*, EDB, Bologna, 219.

¹⁵ A tal riguardo papa Francesco in AL 244 indica con chiarezza come “necessario” che gli Ordinari del luogo mettano a disposizione per i fedeli separati e le coppie in crisi un servizio d’informazione, di consiglio e di mediazione che sia capace di rispondere alle esigenze dei fedeli, che richiedono l’accertamento della verità sull’esistenza o meno del vincolo del loro matrimonio fallito, coniugando sensibilità e accompagnamento pastorale con competenza canonica. Per un esempio concreto in tal senso si rinvia al sito del Servizio diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie: <https://www.arcidiocesitrani.it/accoglienza/>. Cfr. anche: E. TUPPUTI, *Il Servizio diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati nell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alla luce del m. p. Mitis iudex Dominus Iesus*, «Monitor Ecclesiasticus» 134 (2019/2), pp. 457-491.

¹⁶ «Si tratta (...) di entrare nel vissuto delle persone, che soffrono e che hanno sete di serenità e di felicità personale e di coppia. Le ferite del matrimonio oggi - lo sappiamo - provengono da tante e diverse cause: psicologiche, fisiche, ambientali, culturali...; a volte sono provocate dalla chiusura del cuore umano all’amore, dal peccato che tocca tutti. (...) queste cause scavano solchi profondi e amari nel cuore delle persone coinvolte, ferite sanguinanti, dinanzi alle quali la Chiesa non riuscirà mai a passare oltre girando la faccia dall’altra parte. È per questo che la Chiesa, quando incontra queste realtà di coppie ferite, prima di tutto piange e soffre con loro; si avvicina con l’olio della consolazione, per lenire e curare; essa vuole caricare su di sé il dolore che incontra. E se, poi, si sforza di essere imparziale e oggettiva nel ricercare la verità di un matrimonio infranto, la Chiesa non è mai estranea né umanamente, né spiritualmente a quanti soffrono. Non riesce mai ad essere impersonale o fredda di fronte a queste tristi e travagliate storie di vita. Per questo, anche nei suoi procedimenti canonici e giurisprudenziali, la Chiesa cerca sempre e solo il bene delle persone ferite, cerca la verità del loro amore; non ha altro in mente che sostenere la loro giusta e desiderata felicità, la quale, prima di essere un bene personale a cui tutti umanamente aspiriamo, è un dono che Dio riserva ai suoi figli e che da Lui proviene»: FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso di formazione promosso dal Tribunale della Rota Romana*, Sala Clementina, 30 novembre 2019. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

Questo aspetto non è da trascurare in quanto può darsi anche che, per un certo numero di coppie, il loro matrimonio irreversibilmente fallito è anche un matrimonio che non è mai diventato sacramento. Inoltre, questa accortezza potrà permettere la possibilità di valutare con attenzione in relazione al primo matrimonio fallito che non ci siano scandali, ingiustizie o situazioni conflittuali e in relazione alla seconda unione la complessiva qualità cristiana. Infine, in tal modo si eviterà che l'indicazione del bene possibile diventi ambigua o problematica se non motivo di scandalo, tanto da indurre a pensare che l'indissolubilità del matrimonio non faccia più parte degli insegnamenti della Chiesa cattolica.

Tuttavia, in questo processo di discernimento sarà dato spazio anche alla coscienza, così come auspicato da AL 37. Ma attenzione, questa coscienza andrà sempre formata ed aiutata a trovare mediante un attento discernimento (in dialogo in foro interno con un sacerdote¹⁷: cfr. AL 300) il bene possibile, da intendersi come ciò che quella persona o quelle persone possono ragionevolmente attuare nel contesto in cui vivono.

La coscienza non è un modo di evadere la responsabilità, ma di assumerla. Il richiamo alla coscienza non significa cadere in un relativismo, soggettivismo o disimpegno. **Il fedele divorziato risposato non può pensare che il suo divorzio e il nuovo matrimonio vengano amnistiati dalla misericordia di Dio attraverso la misericordia della Chiesa; ma deve “discernere” con e nella comunità,** cioè riflettere sul perché è avvenuto, come è avvenuto, quale responsabilità ha avuto nella rottura, qual è la situazione attuale con l'ex coniuge e i figli e se il matrimonio finito non è mai incominciato. E alla luce di queste riflessioni ed aiutato da chi nella Chiesa è in grado di aiutarlo, può prendere con l'aiuto della grazia e della Chiesa le decisioni sul cammino da intraprendere per tornare a vivere l'amore “per sempre” anche in questa nuova situazione.

Dunque, come è stato ribadito in dottrina «*AL apre alla Penitenza e all'Eucarestia per i fedeli che vivono in un'unione “non legittima”, dopo un matrimonio canonico, a patto che essi realizzino una doppia condizione: il desiderio di cambiare la situazione, coscienti della sua “non legittimità”, e nello stesso tempo l'impossibilità di realizzare tale proposito, dal momento che l'abbandono dell'unione non legittima provocherebbe “una grave lesione affettiva” verso il partner e/o difficoltà educative nei confronti dei figli*»¹⁸.

Pertanto, la comunione eucaristica non può essere un premio, un diritto o un ticket da staccare per alcuni momenti (es. prima comunione dei figli, ecc.). *Non si tratta di un “permesso” da accordare a chiunque, ma di un “percorso” da ritagliare su misura con quella carità pastorale che, fatta di comprensione, gentilezza e pazienza, incoraggi un serio discernimento per il bene possibile.* In questo cammino tutto deve mirare ad un ritorno pieno alla vita della Chiesa, per cui, senza far riferimento alla Comunione, il papa parla della possibilità di un'integrazione piena, alla fine di un cammino di accompagnamento e di discernimento, non vissuto in modo generico, ma caso per caso¹⁹.

¹⁷ Per alcuni criteri da seguire per questo discernimento in foro interno si rinvia a: J.M. GARRIGUES - A.THOMASSET, *Discernimento...Verso una fede matura. Amoris laetitia insegna un nuovo stile pastorale*, Città del Vaticano 2019,148-150; E. TUPPUTI, *Misericordia e giustizia. Una Chiesa in cammino: percorso di discernimento in foro interno*, Trani 2022. Il testo è edito nel sito ufficiale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie nella sezione “Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati”, alla voce sussidi.

¹⁸ M. CHIODI, *Coscienza e discernimento. Testo e contesto del capitolo VIII di Amoris laetitia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, 49.

¹⁹ «Distinguere «caso da caso» vuol dire distinguere “da persona a persona”. Non si penserà, dunque alla casuistica morale, poiché le persone non sono «casi»! Nessuna persona lo è proprio perché l'«altro» è quella “terra sacra” davanti alla quale, come ha scritto Francesco, occorre togliersi i sandali (cfr. *Evangelii gaudium*, 169). Ancor meno si tratta di relativismo [...] Si tratta di quel «compito “artigianale”, da persona a persona”, cui Francesco accenna a proposito della famiglia e che è pure espressione dell'Ecclesia mater, da cui assume la prima forma quella pratica della fede che è l'agire pastorale»: M. SEMERARO, *Il discernimento in Amoris laetitia. Prolusione per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2019 del TERP*, 9 febbraio 2019, p. 3-4, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della diocesi di Albano (www.diocesidialbano.it).

A riguardo è importante ricordare quanto lo stesso Papa Francesco ebbe a ribadire nella Conferenza stampa di ritorno dal viaggio apostolico in Messico, dicendo che integrare nella Chiesa i divorziati non significa dare la comunione. Egli si esprimeva così:

«Integrare nella Chiesa non significa “fare la comunione”; perché io conosco cattolici risposati che vanno in chiesa una volta l’anno, due volte: “Ma, io voglio fare la comunione!”, come se la comunione fosse un’onorificenza. È un lavoro di integrazione... tutte le porte sono aperte. Ma non si può dire: da ora in poi “possono fare la comunione”. Questo sarebbe una ferita anche ai coniugi, alla coppia, perché non farà compiere loro quella strada di integrazione»²⁰.

Perciò il processo di discernimento che si dovrà proporre, nel foro interno sacramentale²¹ (cfr. AL 300), dovrà essere inteso come un aiuto «a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305), cominciando senz’altro con il discernimento della verità della propria situazione davanti a Dio²².

8. Le linee guida diocesane per le situazioni di fragilità matrimoniali

Nel solco di quanto detto per incarnare la logica di prossimità di AL il Servizio Diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati (SDAFS), con l’approvazione dell’Arcivescovo S.E. Mons. Leonardo D’Ascenzo²³, ha pubblicato un interessante testo dal titolo *“Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico. Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali”*, edito dall’Editrice Rotas 2024.

Il testo nasce dall’esperienza sul campo di un servizio ecclesiale che da diversi anni opera con una peculiare attenzione alle situazioni di fragilità e la concretezza dei problemi che attraversano le coppie in crisi. Consultando le linee guida ci si rende subito conto di avere tra le mani un testo semplice e completo. Inoltre, l’uso di un linguaggio chiaro, lo sforzo divulgativo non indifferente, la volontà di non confondere la semplicità espositiva con l’approssimazione dei contenuti, con

²⁰ FRANCESCO, *Conferenza stampa di ritorno dal viaggio apostolico in Messico*, 17 febbraio 2016, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

²¹ «Tale soluzione non è per nulla identica alla semplice “decisione di coscienza”, che riguarda esclusivamente il singolo davanti a Dio. Se così fosse, ci sarebbero i rischi sia di una privatizzazione indebita dell’accesso all’eucarestia, sia di un dualismo fra oggettività dottrinale e soggettività morale. Importante, perciò la precisazione che quanto avviene nel “foro interno sacramentale” è un vero processo (“foro”), che si svolge nell’ambito sacramentale (sacramento della penitenza) che vede coinvolti un fedele e un ministro della Chiesa»: M. SEMERARO, *L’occhio e la lampada. Il discernimento in Amoris laetitia*, EDB, Bologna 2017, 134.

²² «Nel caso dei divorziati “risposati” implicherebbe concretamente la verifica dell’esistenza o meno di un legame matrimoniale (cioè, il matrimonio era valido?) e l’accertamento di eventuali ragioni che esonerano dall’obbligo della separazione (cfr. FC 84; AL 298). Poi comporterebbe la ricerca di vie per aiutare gli interessati a vivere secondo la verità della loro relazione – che vuol dire in continenza, come due persone che non sono sposate. Occorre il discernimento anche per trovare modi di integrazione che non si accontentino dello stato di peccato ma che esprimano una fiducia nella grazia operosa di Dio e nella capacità dell’uomo di rispondere ad essa, indirizzandola a un autentico cammino di crescita che abbia come fine la ricostituzione della persona alla pienezza della vita che il Signore ci offre»: S. KAMPOWSKI, *Amoris laetitia: le linee fondamentali e alcuni passaggi difficili*, 44.

²³ A tal riguardo nella presentazione del libro il nostro Arcivescovo scrive che: «*L’obiettivo di questa pubblicazione*, destinato sia a quanti operano per il bene della famiglia (presbiteri, operatori di pastorale familiare, consultori d’ispirazione cristiana, realtà ecclesiali tutte) sia, più in generale, a tutti quei fedeli che desiderano richiedere un accertamento della verità circa l’esistenza o meno del vincolo del loro matrimonio, *è di offrire indicazioni pastorali e giuridiche brevi, precise e uniformi per armonizzare prassi pastorale e giudiziaria in quelle situazioni di vita di fedeli segnati da un amore ferito*. Per tal ragione, si esorta tutti a far tesoro di queste indicazioni giuridico-pastorali onde evitare confusioni su una materia assai delicata quale la fragilità matrimoniale. *Il testo elaborato*, di facile consultazione e praticità, *è suddiviso in due parti*: in una prima parte si propongono alcune *precisazioni della Chiesa in materia di situazioni di fragilità matrimoniali, a cui seguono delle situazioni particolari e le possibili risoluzioni pastorali*. Di grande utilità appaiono gli atteggiamenti da aversi in un possibile accompagnamento e discernimento pastorale con quei fedeli che vivono situazioni di crisi o fallimento matrimoniali. *La seconda parte del testo riporta un’interessante appendice che raccoglie una serie di domande e risposte utili per tutti e delle riflessioni di esperti su temi significativi ed attuali*, come ad es. il ruolo del parroco nel percorso di accompagnamento e discernimento pastorale alla luce del MIDI; il *prevenire celebrazioni matrimoniali nulle*; il matrimonio nella chiesa orientale; il *tema dell’immaturità in relazione al matrimonio*, e un *caso concreto di accompagnamento e discernimento pastorale e personale*».

l'integrazione di un adeguato apparato critico per approfondimenti personali, costituisce un tentativo ben riuscito di coniugare la prassi giudiziale con quella pastorale facilitando, in tal modo, il compito di chi incontra ogni giorno coppie che vivono una condizione esistenziale di difficoltà e sofferenza.

8.1 Struttura delle linee guida

L'opera si presenta ben strutturata ed è suddivisa in due parti: in una prima parte si propongono alcune precisazioni della Chiesa in materia di situazioni di fragilità matrimoniali, a cui seguono delle situazioni particolari e le possibili risoluzioni pastorali. Di grande utilità appaiono gli atteggiamenti da aversi in un possibile accompagnamento e discernimento pastorale con quei fedeli che vivono situazioni di crisi o fallimento matrimoniali. La seconda parte del testo riporta un'interessante appendice che raccoglie una serie di domande e risposte utili per tutti e delle riflessioni di esperti (i professori: *Luigi Sabbarese, Paolo Bianchi, Lorenzo Lorusso, Tonino Cantelmi e Martina Aiello*) su temi significativi ed attuali, come ad es. il ruolo del parroco nel percorso di accompagnamento e discernimento pastorale alla luce del MIDI; il prevenire celebrazioni matrimoniali nulle; il matrimonio nella chiesa orientale; il tema dell'im maturità in relazione al matrimonio, un caso concreto di accompagnamento e discernimento pastorale e personale.

Conclude l'appendice la presenza di alcune testimonianze (tutte consultabili mediante *CodeQR*) sull'opportunità della presenza di un servizio specializzato da parte di un accompagnatore spirituale (cfr. *CodeQR* n. 1), di un sacerdote (cfr. *CodeQR* n. 5), di un seminarista in formazione verso il presbiterato (cfr. *CodeQR* n. 6), di un avvocato canonista, il quale collaborando con il SDAFS ne riporta alcuni dati significativi circa il suo operato (cfr. *CodeQR* n. 2), e di alcuni laici che hanno beneficiato del SDAFS di Trani-Barletta-Bisceglie attestandone la cura pastorale e la preparazione di operatori e consulenti che con premura e discrezione hanno saputo aiutarli a trovare, mediante un paziente discernimento, il bene possibile nella propria situazione sia nel caso in cui la situazione ha avuto un esito positivo nell'intraprendere un iter giudiziale (cfr. *CodeQR* n. 3), sia nel caso in cui tale possibilità non essendo stata percorribile ha permesso un percorso di accompagnamento pastorale e integrazione all'interno della comunità cristiana (cfr. *CodeQR* n. 4).

8.2 Sintonia delle linee guida con il magistero della Chiesa

Si può ben attestare, inoltre, come il testo delle Linee guide circa le situazioni di fragilità matrimoniale abbia ben recepito le istanze che continuamente Papa Francesco ha compiuto nei suoi discorsi sui temi della famiglia chiedendo alla Chiesa di farsi prossima, madre e maestra verso le varie situazioni che la stessa vive in questo cambiamento d'epoca, e così favorire un processo di sinergia tra azione pastorale e azione giuridica (*servizi di consulenza giuridico-pastorale e/o Tribunali Ecclesiastici*).

A tal riguardo, Papa Francesco evidenziava come a partire dalla pubblicazione del *Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* e dell'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia*:

«è andata crescendo la consapevolezza circa l'interazione tra pastorale familiare e tribunali ecclesiastici, visti anch'essi nella loro specificità come organismi pastorali. Da una parte, un'integrale pastorale della famiglia non può ignorare le questioni giuridiche concernenti il matrimonio. Basti pensare, per esempio, al compito di prevenire le nullità di matrimonio durante la fase previa alla celebrazione, e anche accompagnare le coppie in situazioni di crisi, compreso l'orientamento verso i tribunali della Chiesa quando sia plausibile l'esistenza di un capo di nullità,

oppure il consigliare di iniziare la procedura per la dispensa per inconsumazione. Dall'altra parte, gli operatori dei tribunali non possono mai dimenticare che stanno trattando questioni che hanno una forte rilevanza pastorale, per cui le esigenze di verità, accessibilità e prudente celerità devono sempre guidare il loro lavoro; e non va trascurato, altresì, il dovere di fare il possibile per la riconciliazione tra le parti o la convalidazione della loro unione»²⁴.

Da queste espressioni del Pontefice si evincono due aspetti importanti, che è possibile ritrovare, anche, nelle linee guida circa le situazioni di fragilità elaborate dal SDAFS: il primo consiste nella necessità di accostarsi a tutte le situazioni di sofferenza coniugale o familiare "in punta di piedi", con una grande disponibilità ad ascoltare, capire ed essere solidali. Ogni situazione non va presa genericamente come "un caso" ma va letta come "la storia di una persona". Il secondo aspetto consiste nella formazione dei soggetti capaci di offrire un'adeguata indagine pregiudiziale (cfr. RP 1-5 MIDI), ossia un servizio d'informazione, di consulenza e di mediazione competente, che sia predisposto per favorire un percorso di accompagnamento discernimento e integrazione di tutte le famiglie ed in modo particolare quelle in difficoltà, affinché ogni fedele/coppia si senta accolta.

Nell'insieme l'opera rende ragione dell'importante sinergia che deve essere favorita nell'azione pastorale della Chiesa tra la *via caritatis* e *via veritatis*, verso quei fedeli segnati da una crisi coniugale. Tale sinergia viene a costituire il fondamento per una reale pastorale della prossimità da parte degli operatori della pastorale e della giustizia, che approcciandosi alle persone segnate da un amore ferito e smarrito con gli occhi di Dio e non del sospetto, del pregiudizio sono aiutati e chiamati a proporre il bene possibile per ogni singola situazione, non solo con cura pastorale ma anche con *prudentia iuris* e verità.

Conclusione: praticare una cultura dell'incontro

In questo cambiamento d'epoca in cui crescono l'individualismo e il timore dell'impegno "per sempre", in un quadro largamente diffuso di "cultura del provvisorio", siamo sollecitati a dare inizio nuovi processi per essere una Chiesa sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale delle persone fondata "sull'ermeneutica della persona" che «valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà»²⁵.

Occorre «operare perché nella comunità non ci siano figli e figliastri accettando perciò la fatica di "vederci chiaro" nella diversità delle situazioni e delle fragilità, senza cadere nella tentazione di etichettare e classificare bisogni in accettabili o da scartare. Con i sacerdoti, anche gli operatori pastorali e tutti gli altri fedeli sono chiamati a condividere lo stesso sguardo misericordioso di chi pone la propria vita a favore dei fratelli (cfr. 1Gv 3, 14-16), accompagnando con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. (...) Occorre praticare la "cultura dell'incontro", se si vuole davvero rimanere fedeli al Signore che oggi ci chiama ad accompagnare tanti fratelli e sorelle battezzati che si trovano in situazioni di fragilità nella propria famiglia e desiderano con tutto il cuore riconciliarsi con Dio nella sua Chiesa»²⁶.

Papa Francesco, inoltre, con il suo Magistero sulla famiglia ci ha invitato come comunità cristiane a compiere percorsi di prossimità (cfr. AL 199) in favore del matrimonio e verso quei fratelli e sorelle, che vivono fragilità matrimoniali (cfr. AL 291), ma senza tradire in alcun modo o rinunciare a proporre la bellezza dell'amore e del Vangelo della famiglia in tutta la sua profondità.

²⁴ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso di formazione promosso dalla Rota Romana*, 18 febbraio 2023, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

²⁵ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 47.

²⁶ M. SEMERARO, *Il discernimento in Amoris laetitia. Prolusione per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2019 del TERP*, 9 febbraio 2019, p. 5-6, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della diocesi di Albano (www.diocesidialbano.it).